

Apertura straordinaria del Museo di Geologia e Paleontologia a Palazzo Cavalli
Maestose palme fossili, tigri dai denti a sciabola, elefanti nani e ghiri giganti

Cento giorni nella preistoria

LE VISITE

L'effetto è quello di entrare in uno tempo che non esiste. Quando i dinosauri si erano già estinti, quando l'uomo non c'era ancora. In un preciso momento di trenta milioni di anni fa la più grande palma preistorica conservata al Museo di Geologia e Paleontologia di Palazzo Cavalli diventava fossile e si tramandava fino a noi. Alta, imperiosa, scolpita nella roccia per sempre, domina l'affascinante "Sala delle Palme" al primo piano del palazzo dove sono conservate decine e decine di palme, noci di cocco, felci che raccontano la storia della terra. Se non è lei, regina delle palme, l'attrazione principale del museo, poco ci manca. Quello che è certo è che la curiosità è tanta: potrà essere soddisfatta nei cento giorni d'apertura di Palazzo Cavalli, in via Giotto 1, vicino alle Porte Contarine, che torna a svelare i propri gioielli ogni fine settimana dal giovedì alla domenica, da domani al primo luglio e dal 13 settembre al 4 novembre. Sempre ad ingresso gratuito.

LE COLLEZIONI

Un'opportunità irripetibile, prima che il museo venga sottoposto ad un nuovo maquillage per le celebrazioni degli ottocento anni dell'Università di Padova, nel 2022. Chi vorrà varcare l'ingresso a "t" del palazzo, affrescato dalla bottega di Michele Primon, avrà quindi l'opportunità di entrare a stretto contatto con la storia e trovarsi faccia a faccia con una tigre dai denti a sciabola, che 35 mila anni fa calpestava la terra in California, o con l'ippopotamo o l'elefante nano del pleistocene siciliano (tra 1,8 milioni di anni fa e 20 mila anni fa). Ma anche ammirare lo scheletro del ghiro gigante, sempre siciliano: isola che per l'assenza di predatori aveva sviluppato forme di vita opposte a quelle sul continente. Tra le collezioni più importanti in mostra anche la più importante raccolta di delfini preistorici (315 pezzi) con reperti che risalgono fino a 20 milioni di anni fa, le tartarughe fossili di Monteviale (Vicenza) e i pesci di Bolca, ora sui Monti Lessini, nel Veronese, un tempo un mare profondo che

ha restituito al tempo e alla storia alcuni degli esemplari più importanti come razze che tanto assomigliano a quelle di adesso e in cui sono visibili anche i resti dell'ultimo pasto consumato prima di adagiarsi sul fondo del mare "padano". Tra i vertebrati più grandi anche due esemplari di orsi delle caverne - non del tutto carnivori per via di molari piatti e più simili a quelli degli umani che a quelli dei cugini plantigradi di ora -, i resti di una mammut femmina rinvenuti sull'altipiano di Asiago. Senza dimenticare gli ittiosauri della Germania, con gli occhi circondati da una struttura ossea per evitare problemi di pressione durante le immersioni, e un uovo di uccello-elefante, estinto per colpa dell'uomo nel 1630.

I CICERONI DEL FAI

Un gioiello di geologia e architettura restituito dal Bo all'Università, grazie anche alla collaborazione con il Fai, il Fondo Ambientale Italiano. Sabato e domenica infatti i giovani "ciceroni del Fai" illustreranno le sale e gli affreschi ai visitatori. Non solo un tuffo nel tempo quindi, ma anche un viaggio nell'arte e nell'epica del 1600.

Nicola Munaro



MERAVIGLIE Uno scorcio della "sala delle Palme", una delle principali attrattive del Museo di Palazzo Cavalli

